

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MARZO 1881

sto: ammetto che la proprietà potrebbe essere maggiormente colpita. Ma come impone lo Stato, così impongono i comuni ad imitazione sua: si aggravano i consumi, si salva e si protegge la proprietà; questo è notorio, questo è vero, ma non è vero solamente per il comune di Roma, è vero per la maggior parte dei comuni d'Italia. (*Si ride*) Non nego che il municipio di Roma possa essere in grado di fare tutto da se, ma ripeto che esso non è obbligato a farlo; e noi non dobbiamo pretenderlo, perchè non è giusto che egli sostenga tutto il peso della costruzione di opere e di edifizii, che sono anche d'interesse generale, ed alla cui spesa deve concorrere lo Stato in quell'equa proporzione che è indicata dalla misura dell'interesse stesso.

L'onorevole Saladini da ultimo combattendo accanitamente la trasformazione edilizia della capitale, che del resto in alcuni punti della città è reclamata vivamente dall'igiene, dalla salubrità, dall'interesse delle classi povere, ha invocato la trasformazione morale di Roma! Io l'affretto coi voti al pari di lui e la spero. Ma questa trasformazione morale di Roma non si può raggiungere altrimenti che con l'istruzione, e contrapponendo al pregiudizio, alla superstizione, al dogma, il vigore della scienza e della filosofia. Or bene, non gioverà forse a questo nobilissimo scopo il fondare in Roma quei grandi istituti scientifici dei quali è cenno nel progetto di legge?

Se a tutti questi ragionamenti voi aggiungete la poesia di cui fu circondata la questione col magistero di una parola calda e convinta dal generale Fabrizi, col magistero di una parola concitata ed eloquente dall'onorevole Crispi (benchè in parte io non divida i suoi apprezzamenti), voi vedete che il sentimento e la ragione consigliano egualmente l'accettazione di questo progetto di legge.

E quanto a me vi dirò con tutta franchezza che quand'anche la legge non fosse sostenuta da ragioni positive e non fossero destituite di fondamento, come lo sono, le obiezioni che si sono opposte, non avrei alcuna difficoltà di votare i 50 milioni per Roma, che è nome di tradizioni, di diritto, di gloria italiana, di civiltà universale: non avrei alcuna difficoltà di assentire che l'Italia contribuisse per debito di gratitudine, in così modesta misura, alla grandezza ed al lustro della città eterna. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ora, esauriti gli iscritti verremo ai fatti personali. Il primo è quello dell'onorevole Martini Ferdinando.

Lo prego d'indicarlo.

MARTINI. F. L'onorevole Sanguinetti, per dimostrare erronea un'affermazione dell'onorevole Sella, citò l'altro giorno la mia testimonianza.

L'onorevole Sella affermava che la massima parte

degli artisti vorrebbe il palazzo dell'esposizione di belle arti. Veramente l'affermazione è un po' erronea, imperocchè la deliberazione di un congresso recente di artisti (quello di Torino) dimostrò precisamente l'opposto. È poi da vedere se, in una questione di questo genere, il numero debba *valere più della qualità*, se i voti debbano pesarsi o contarsi. Se si pesassero, si potrebbero citare i nomi di alquanti illustri artisti d'Italia, i quali si oppongono alla edificazione del palazzo dell'esposizione in Roma, e si oppongono all'esposizione permanente nella capitale. Ma a me preme si sappia questo, che l'onorevole Sanguinetti, per dimostrare la sua tesi dopo aver citato il mio nome, espose le ragioni per le quali egli oppugnava l'edificazione del palazzo di belle arti. Ora io vorrei che la Camera non credesse quello che potrebbe apparire, che io partecipassi alle opinioni che ha espresso l'onorevole mio amico Sanguinetti. Egli citò il D'Azeglio. Io mi permetto di osservargli che il D'Azeglio in questo non ha niente che fare.

Il D'Azeglio condannava le esposizioni delle società promotrici, nelle quali giova dire che egli vendè tutti i suoi quadri; ma le esposizioni delle società promotrici non hanno nulla che fare col'esposizione nazionale di belle arti, che è un'altra cosa. E qui finisce il mio fatto personale. Se la Camera mel consente, direi altre poche parole, per risparmiarmi un discorso all'articolo 1; ma se la Camera non vuole...

Voci. Parli! parli!

MARTINI F. È una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. La discussione generale non è ancora chiusa, quindi ella può parlare come se fosse iscritto.

MARTINI F. Io voterò di gran cuore questo disegno di legge, ma a condizione che il Governo non si impegni all'edificazione del palazzo di belle arti. Qui si tratta di una questione molto grossa che non si può prendere alla leggera. L'arte per l'Italia è qualcosa di grande, e l'Italia le deve, credo, in grandissima parte anche il suo rinnovamento. Ora l'arte italiana si trova in un periodo delicato, nel quale bisogna badar molto di non toccare il suo organismo. Fin qui le esposizioni furono circolanti; vale a dire ogni due, ogni tre anni si fece una grande esposizione in questa od in quella città d'Italia. Si cominciò da Parma, si passò a Milano, si andò a Napoli, e finalmente a Torino nell'anno passato. Quale era il vantaggio di queste esposizioni? Che il pubblico italiano tutto poteva, via via, nei diversi centri della penisola, vedere e verificare il progredire dell'arte stessa.

Che cosa farete voi a Roma? Niente altro che un